



Quando la violenza è una questione di SOLDI

C'È CHI VIENE ESCLUSA DAL CONTO DI COPPIA E CHI È COSTRETTA A LASCIARE IL LAVORO. IN ITALIA UNA DONNA SU TRE HA SUBITO DAL PARTNER **ABUSI NELLA GESTIONE DEL PATRIMONIO E DEI BENI** DI FAMIGLIA. SU GRAZIA PARLA CHI AIUTA LE VITTIME

DILETIZIA MAGNANI

10

Restare intrappolate in un mutuo condiviso con l'ex, essere costrette a mantenere il compagno che non lavora, non avere il controllo sulle spese in famiglia: un'italiana su due ha subito **violenza economica**. Se c'è un elemento che accomuna le donne dei centri antiabusi a tutte le altre è questo fenomeno. La Banca d'Italia considera la violenza economica uno dei freni allo sviluppo del Paese e su questo concorda la rete dei centri antiviolenza Dire (direcontroviolenza.it). Su Grazia ne parla **Claudia Segre**, presidente della **Global Thinking Foundation**, che da quattro anni s'impegna per migliorare la cultura finanziaria delle donne. La dipendenza economica da mariti e compagni limita il potenziale delle ragazze. Per questo occorre aumentare l'istruzione digitale e finanziaria. «Molte donne che si rivolgono a noi sono state raggiurate da partner che, facendo leva sul legame sentimentale, le hanno lasciate senza soldi», spiega Segre.

Che cos'è esattamente la violenza economica?

«Da noi non si presentano donne con i lividi, ma con problemi economici. Sono persone che hanno dovuto abbandonare il lavoro o che si trovano a non poterlo mantenere a causa del partner».

Che cosa chiedono le vittime che si rivolgono a voi?

«Diritti e più libertà. Molte, anche le giovani, non sanno che se hanno un mutuo con un ex partner, non devono subire condizioni che le portino a indebitarsi, ma possono ristrutturarla parlando con la banca. A volte, però, gli istituti non sono pronti ad aiutarle».

Qual è il fattore economico che limita di più la libertà delle donne?

«La privazione del salario e la mancanza di controllo sulle spese familiari o personali. Ma è un abuso anche impedire a una compagna di cercare un lavoro, o mantenerlo, l'abbandono economico, il mancato pagamento dell'assegno di mantenimento. Sono elementi che portano a impoverire le vittime e i loro figli. Accade anche nelle famiglie dove la partner è l'unica a guadagnare. Spagna e Francia, in questi anni, hanno fatto passi avanti nell'economia puntando proprio su politiche inclusive per le donne».

Perché l'Italia non progredisce?

«Deve cambiare la cultura. Nel nostro Paese le donne occupate sono circa 10 milioni, ma quasi una su tre riceve un salario di poche centinaia di euro al mese, cioè inferiore al reddito di cittadinanza».

In che modo la vostra Fondazione aiuta le donne?

«Facciamo formazione, corsi, incontri a livello locale. A Ravenna, in un convegno sull'Educazione finanziaria con gli Ordini dei Commercialisti, degli Avvocati e dei Giornalisti, abbiamo presentato il nostro progetto **Donne al quadrato**: mette a disposizione dei Comuni la formazione gratuita per tutti. A Palermo abbiamo il progetto **Woman for Society**, in collaborazione con la Fondazione Bellisario, delegazione Sicilia».

Qual è il passo decisivo per non diventare vittime?

«Con una maggiore educazione finanziaria le donne potrebbero conoscere davvero i loro diritti ed essere libere. Molte, spinte dall'amore, firmano documenti dubbi e fanno da prestanome per società senza saperlo. Dalla collaborazione tra fondazioni del terzo settore, come la nostra, e le istituzioni nascono iniziative per aumentare la consapevolezza, come l'app **Global Thinking Foundation**, per ricevere manuali e documenti ed essere più informate. Le donne non devono mai rinunciare all'indipendenza economica, al lavoro e alla propria casa». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto GETTY IMAGES